

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola dal 12 luglio
con l'Unità a € 9,90 in più*

20

sabato 9 luglio 2005

Unità IU IN SCENA

**Bobo
venticinque!**

**Il dvd dello spettacolo
sui 25 anni di Bobo**

*in edicola dal 12 luglio
con l'Unità a € 9,90 in più*

Campionato tv

**TECOLI, BONOLIS, FACCIÒ, NON FACCIÒ, PERÒ...
MA DOVE SIAMO, AL CALCIOMERCATO?**

La vera notizia è che «Paperissima» ha battuto lo speciale di «Porta a Porta» su Londra. Quella finta è che leggi di televisione e ti sembra di essere al mercato: è ormai assurdo a dramma di dimensioni epocali lo stallo delle trattative per la conduzione di «Affari tuoi» da parte di Teo Teocoli al posto di Paolo Bonolis (il quale oramai è più vicino alla santificazione del mai troppo compianto Karol Wojtyła). Dice tutta seria l'agenzia di stampa che manca il via libera della società di produzione Endemol, che dovrà dare la



sua risposta entro luglio (si sussurra che il nome in cassetto sia Fabio Fazio). Poi, altro dramma, che ne sarà di Ilaria D'Amico, la conduttrice di «Campioni»? Doveva sostituire Cristina Parodi per «Verissimo», se ne sono interessati anche il presidente, il dg e chissà chi altro, e invece dov'è accontentarsi di nonsisachecosa a Sky. E Bonolis, che fa Bonolis per una manciata di svariati fantastiloni? Di sicuro farà una «seconda serata sperimentale», una prima serata non si sa, dunque sfumerebbe (poffarabacco!) la sfida Bonolis-Teocoli del venerdì. Ah già, ci sarebbero anche le offerte (mai smentite) di altri bilioni o trilioni offerti dalla Rai a Maradona per «Ballando con le stelle» (1 milione e 200 mila euro) e qualche spicciolo (700 mila euro) ad Al Bano per portare la figlia in vacanza all'«Isola dei famosi». Avete presente il calcio-mercato? Uguale.

roberto brunelli

MAESTRI Ieri Chuck Berry, oggi suona B.B. King, domani Jerry Lee Lewis: il Pistoia Blues Festival attinge al grande mare della musica nera e del rock'n'roll pescando tre artisti di lungo corso, dalle vite travagliate, sanguigni: per piaceri che non finiscono mai

di Giancarlo Susanna

La presenza sulle scene di vecchi leoni - da quella planetaria del Live 8 con Paul McCartney, Who, Pink Floyd, a quella di festival blues locali come Pistoia e quello appena concluso a Isola del Liri (nel Lazio) - ci permette non solo di fare qualche riflessione, ma anche di ripercorrere qualcuna di queste straordinarie vicende artistiche. Prima di tutto bisogna sottolineare il valore dell'esperienza che questi signori continuano a mettere a nostra disposizione. E poi - nel caso dei personaggi che vogliamo raccontarvi - c'è la forza della black music. Jerry Lee Lewis non è nero, ma il suo micidiale rock'n'roll non sarebbe esistito senza il rhythm & blues, senza l'energia che lo attraeva nei locali notturni dove si suonava la musica del diavolo. Ieri Chuck Berry, tra questa sera e domani sul palco di Pistoia salgono dunque over-sixties come oggi B.B. King, domani Country Joe McDonald, Jefferson Starship, Eric Burdon e Jerry Lee Lewis. Non perdetevi.



Il chitarrista B.B. King

I leoni del blues ruggiscono ancora

MITI C'è un museo sul chitarrista oggi ottantenne

**B.B. King
una tempesta
di note**



Una volta ha dichiarato che avrebbe voluto essere un «ambasciatore del blues» nel mondo, così come Louis Armstrong lo è stato per il jazz. Ci pare proprio che B.B. King, sempre accompagnato dalla fedele chitarra elettrica Lucille - tutte le sue chitarre si chiamano così da quando riuscì a salvarne una dall'incendio in un locale provocato da una rissa per una ragazza che portava quel nome -, sia riuscito nel suo intento.

Alla vigilia del suo ottantesimo compleanno - è nato il 16 settembre 1925 a Indianola, nel Mississippi - ricorrenza che verrà festeggiata anche questa sera a Pistoia, B.B. King è veramente una leg-

genda. Lo scorso 12 giugno ha preso parte fra l'altro all'apertura del cantiere per la costruzione di un museo in suo onore nella sua città natale. Il museo, che avrà una superficie di circa milleseicento metri quadrati, sorgerà intorno alla vecchia sgranatrice di cotone dove lo stesso bluesman ha lavorato da ragazzo. «A differenza di molti artisti di country blues o anche dei cantanti di blues cittadino», scrivevano David Dalton e Lenny Kaye nel saggio *Rock 86* (Mondadori, 1977), «B.B. King non è semplicemente l'ennesimo personaggio leggendario da registrare per la *Library Of Congress*. Invece, è uno dei più popolari cantanti di blues cittadino grazie alla sua capacità di sperimentare, sintetizzare, combinare continuamente svariati elementi, sviluppando un dialogo con i diversi stili che ha portato la sua musica sinceramente al passo coi tempi, senza con ciò scendere a compromessi». Il desiderio di portare il blues in giro per il mondo e all'attenzione di un pubblico il più vasto possibile, senza trascurare un senso dell'umorismo senza dubbio particolare, spiega anche tentativi un po' maldestri, come la partecipazione a una serata del *Pavarotti International*, il recente lavoro con Eric Clapton o il disco *Simpsons Sing The Blues*, uno dei tanti legati al popolarissimo cartoon americano. Per conoscere B.B. King al massimo delle sue possibilità meglio rivolgersi a un classico come il *Live At The Regal* del 1971. È in album come questo che il suo stile letteralmente risplende. «B.B. King trae con fatica dalla chitarra lunghi gemiti acuti», sono sempre Dalton e Kaye a scrivere, «il suo gesto strumentale è fluido e disinvolto ma ogni nota è precisa e le corde vibrano, si tendono, sono tormentate in ogni modo perché siano rivelate le creste più acute del suono. Occhi chiusi, il capo reclinato, l'artista pare ferito dalle note che egli disturba da luoghi secolari; la geometria della tastiera dev'esser gli familiare come la mappa del suo cervello».

g.s.

LEGGENDE Dal gospel al riformatorio al successo

**Chuck Berry
il suo nome
è rock 'n' roll**



Ha proprio ragione, Eric Burdon. Quando gli facciamo notare che il cerchio si sta chiudendo. Lui ha cominciato a suonare da ragazzo con dei vecchi bluesmen come Sonny Boy Williamson e ora, a sessant'anni, continua imperturbato a cantare. «Questa storia del rock come musica giovanile è un'invenzione», dice, «Chuck Berry aveva già trent'anni, all'epoca dei suoi successi». Nato il 18 ottobre del 1926 a San Jose, in California, Charles Edward Anderson Berry (ieri al Pistoia Blues Festival) è cresciuto in un'atmosfera fortemente condizionata dalla musica: «I miei genitori erano di religione battista e cantavano nel coro della chiesa», ricorda nell'au-

tobiografia pubblicata in Italia da Sperling & Kupfer. «Per le prove il coro si riuniva intorno al pianoforte nel salotto di casa mia. I primi ricordi della mia infanzia risalgono alla musica, quando, ancora nella culla, mi entravano nell'anima gli armoniosi canti battisti dominati dalla voce soprano di mia madre e sostenuti da quella di basso di mio padre. Non avevo ancora imparato a camminare che già battevo il piede seguendo il ritmo di quelli dei fedeli della mia chiesa. Più di una volta mi sono chiesto se è a queste origini che devo il mio senso del ritmo. La mamma rammenta che ancora prima di camminare strisciavo verso il pianoforte; l'affascinante scatola nera piena di musica mi incuriosiva». Dopo aver imparato a suonare la chitarra da autodidatta, Berry passò tre anni in riformatorio per tentata rapina, poi cominciò a lavorare alla General Motors, frequentando una scuola serale. Fino a quel momento la musica - il blues in modo particolare - era stata una passione da coltivare nei locali di St. Louis, ma quando il grande bluesman Muddy Waters lo spinse a trasferirsi a Chicago e a rivolgersi ai fratelli Chess, titolari dell'omonima etichetta discografica, le cose cambiarono del tutto. I Chess lo invitarono a realizzare un nastro con le sue canzoni e quando lo ascoltarono furono colpiti soprattutto da un brano, *Maybelline*. Si resero conto che Berry poteva essere il personaggio più adatto a portare il «suono» della Chess - blues, country, rhythm & blues - a un pubblico più vasto. Intuizione giusta. Il classico riff di chitarra di Chuck Berry diventò non solo la sua inconfondibile firma, ma anche uno degli elementi che caratterizzano in assoluto il rock'n'roll. *Sweet Little Sixteen*, *Johnny B Goode*, *Carol*, *Little Queenie*, *Memphis Tennessee*, *You Never Can Tell* e *Roll Over Beethoven* sono classici senza tempo. «Se volete un altro termine per definire il rock'n'roll, chiamatelo Chuck Berry», ha detto John Lennon. Non si può dargli torto.

g.s.

RISALITE Bibbia, sesso scandali, un piano rovente

**Jerry Lee
Lewis, fuoco
alle polveri**



Se c'è una canzone che rappresenta il suono di Jerry Lee Lewis, quell'irripetibile sintesi fra tradizione e modernità che ha fatto di lui uno dei grandi del rock'n'roll, quella canzone è *Great Balls Of Fire*. Come scriveva Alessandro Portelli ne *La nascita del rock'n'roll* (Savelli, 1981), c'è un disco pirata pubblicato in Olanda negli anni 70 che contiene la registrazione di alcune session negli studi della Sun a Memphis: «Si sta incidendo *Great Balls Of Fire*, grandi palle di fuoco: è un doppio senso abbastanza volgare. Ma uno che ha fatto il seminario teologico in Texas ci mette poco ad accorgersi che in realtà il senso è triplo: oltre ad un'allusione sessuale ce

n'è una biblica, una metafora del giorno del giudizio. Nel mezzo del pezzo; Jerry Lee si ferma di botto e urla: «Diavolo! Gran Dio Onnipotente, grandi palle di fuoco! Ma lo sai che significa? Significa: svegliati uomo! Svegliati alla gloria di Dio!». Jerry Lee Lewis (domani sera al Pistoia Blues Festival) è nato il 29 settembre 1935 a Ferriday, Louisiana. Figlio di poveri contadini, andava in città a vendere le uova, trovando poi il tempo per infilarsi in qualche locale di malaffare ad ascoltare la musica dei neri. Finita la scuola elementare, si dedicò allo studio della Bibbia nella scuola fondamentalista di Waxahachie, nel Texas, ma venne espulso perché il suo modo di suonare gli inni religiosi richiamava troppo il boogie woogie. Per sbarcare il lunario si diede quindi alla vendita di spazzole porta a porta e cominciò a suonare il pianoforte a livello professionale. Nel suo stile trovavano spazio il gospel, il country, il blues e il western swing e fu proprio la sua versatilità a colpire il proprietario della Sun Records, Sam Phillips. Nel 1957 *Whole Lotta Shakin' Goin' On* (sei milioni di copie vendute) e *Great Balls Of Fire* (cinque) scalarono sia le classifiche country sia quelle rhythm & blues e Jerry Lee insidiò il trono di Elvis Presley. *The Killer* - questo il suo soprannome fin dai tempi del liceo - doveva però incappare in un «incidente» che avrebbe segnato tutta la sua carriera. Nel dicembre 1957 aveva sposato la cugina tredicenne Myra Gale Brown - un fatto consueto nella cultura contadina del Sud degli Stati Uniti - e questo particolare della sua vita privata, scoperto dalla stampa britannica durante un tour nel 1959, rimbalsò dall'altra parte dell'oceano provocando uno scandalo clamoroso. Da allora la sua carriera è stata sempre in salita, anche se l'introduzione nella *Rock'n'Roll Hall Of Fame* nel 1986 e il film biografico *Great Balls Of Fire!* (con Dennis Quaid come protagonista) gli hanno reso almeno parte della gloria che merita.

g.s.